Chronique

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **80 (2016)**

Heft 317-318

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

CHRONIQUE

Alberto Varvaro e la *Société de Linguistique romane*

1. Introduzione

Dopo la scomparsa di Alberto Varvaro, il 22 ottobre 2014, la *Revue de Linguistique Romane* ha dedicato alla sua memoria una necrologia dettagliata, per mano dei suoi allievi Giovanni Palumbo e Laura Minervini (*qui*, 78 [2014], 607-17), poi una *Mise en relief* della sua *Prima lezione di filologia* (Jean-Pierre Chambon/Yan Greub; Monica Battisti, *qui*, 79 [2015], 623-38). Alla vigilia del Congresso di Roma, energicamente promosso da Alberto Varvaro, vorrei ricordare anche il ruolo determinante che egli ha avuto nel percorso della *Société de Linguistique Romane* durante l'ultimo mezzo secolo, ed insieme lo spazio che la *Société* ha occupato nel suo universo mentale e professionale, oltre che nella sfera delle sue amicizie[1].

In qualità di segretario della *Société* ho seguito da vicino l'ultimo decennio di questa relazione simbiotica; inoltre, come alunno di Max Pfister ho potuto apprezzare la stimolante presenza di Alberto Varvaro per oltre venticinque anni. A partire dai miei numerosi e intensi ricordi personali di Alberto, dall'oralità della sua fama, nonché dalle testimonianze scritte disponibili, vorrei cercare di ripercorrere la storia della relazione tra lui e la *Société*, ed insieme tentare di individuarne le particolarità.

Il contributo di Alberto Varvaro alla storia della *Société* può essere ricondotto a quattro grandi momenti:

---

[1] Il presente saggio ha origine come relazione al convegno «Filologia e linguistica nella storia: dalla Sicilia all'Europa. In ricordo di Alberto Varvaro», che si è tenuto l'8 marzo 2016 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei e i cui atti saranno pubblicati sotto la direzione di Roberto Antonelli. Dato il ruolo capitale di Alberto Varvaro per la *Société de Linguistque Romane*, R. Antonelli e l'Accademia dei Lincei hanno cortesemente concesso la pubblicazione parallela nella *Revue*. Della presentazione orale il testo mantiene il tenore discorsivo. Ringrazio Tania Paciaroni per la revisione (non solo) stilistica.

(i) innanzitutto Varvaro ha organizzato un grande congresso per la nostra *Société*, nel 1974, a Napoli, un mese dopo il suo quarantesimo compleanno. Vent'anni dopo, nel 1995, ha sostenuto Giovanni Ruffino nell'organizzazione di un altro congresso, a Palermo, nel corso del quale è stato eletto presidente della *Société*. Di nuovo a distanza di vent'anni, è stato promotore del congresso organizzato a Roma nel 2016 da Roberto Antonelli, congresso che, secondo la sua idea iniziale, si sarebbe dovuto tenere nella sede dell'Accademia dei Lincei, con una severa selezione delle presentazioni orali.

(ii) Dal 2008 in poi, Varvaro ha organizzato per cinque anni consecutivi la *Scuola estiva* della *Société*, nell'incantevole isola di Pròcida, ben nota anche grazie agli studi dialettologici dell'Università di Napoli.

(iii) Dal 2009 in poi, Varvaro ha scelto la *Revue de Linguistique Romane* come sede di pubblicazione per le sue riflessioni sulla trasformazione latino-romanza, un tema che è sempre stato di prioritaria importanza per lui.

(iv) Infine, Varvaro ha scelto la collana della *Société*, la *Bibliothèque de Linguistique Romane*, insieme al Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, per pubblicare il suo *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, pietra miliare e modello esemplare dell'etimologia applicata a una varietà dialettale.

2. Le motivazioni di Alberto Varvaro

Già da questa breve sintesi risulta evidente l'intensità della relazione quasi fusionale tra Alberto Varvaro e la *Société*. Le ragioni profonde di questa empatia sono senz'altro legate a tre fattori identitari:

(i) Il primo è di natura scientifica. La *Société* incarna il paradigma linguistico-filologico nella sua prospettiva diacronica che rappresenta il cardine delle convinzioni scientifiche di Alberto Varvaro. L'impatto dell'uomo sull'istituzione è evidente: Varvaro non è stato l'unico membro della *Société* che abbia contribuito alla conservazione – e alla progressiva modernizzazione – della sua identità scientifica, ma ne è stato uno dei protagonisti più carismatici in una lotta importante e non facile.
Non facile, perché nell'ultimo mezzo secolo, la linguistica e la letteratura si sono divise, almeno fuori dall'Italia. All'interno della linguistica, il formalismo grammatico-centrico ha prodotto danni notevoli per la coesione della disciplina. Inoltre la prospettiva storica non è più centrale nel mondo intellettuale di oggi.

Alberto Varvaro ha notevolmente contribuito a mantenere vivo, nel seno della *Société*, questo paradigma, i legami tra lingua e letteratura nei testi, l'importanza della dialettologia e della lessicologia, infine la prospettiva profondamente diacronica. Allo stesso tempo, Varvaro ha trovato nella *Société* una struttura stabile e efficace, capace di supportare, ripeto simbioticamente, gli effetti della sua azione.

(ii) La seconda ragione risiede, secondo me, in una dimensione di politica culturale: la *Société* garantiva a Varvaro un'apertura immediata dall'Italia meridionale sull'Europa. Invece di assestarsi in un orizzonte nazionale, Varvaro passò dal regionale al sopra-nazionale, dalla periferia socio-politica ad un palcoscenico intellettualmente esigente e del più alto livello. L'umiltà di fronte alla scienza e la determinazione esigente sono sempre stati due tratti coesistenti nel suo carattere. Tra l'altro, questa scelta di internazionalizzazione gli evitò tanti aspetti della concorrenza accademica di tipo squisitamente nazionale.

(iii) Si aggiunge, poi, un terzo fattore, biografico. I quattro anni che Alberto Varvaro ha trascorso in qualità di lettore d'italiano all'Università di Zurigo (1959-1963) sono stati decisivi per il suo orientamento. La bella amicizia intessuta con Max Pfister, fondata su rispetto e fratellanza reciproca, nacque in quegli anni. La Svizzera era allora ricca di personalità eccezionali nel panorama della linguistica e della filologia romanza:

Walther von Wartburg (1888-1971)[2], Arnald Steiger (1896-1971), Paul Aebischer (1897-1977), Reto Bezzola (1898-1983), Ernest Schüle (1912-1989), Paul Zumthor (1915-1995), Carl Theodor Gossen (1915-1983), Johannes Hubschmid (1916-1994) e suo padre Johann Ulrich Hubschmied (1881-1966), Kurt Baldinger (1919-2007), ed ancora gli allora giovani studiosi Gerold Hilty (1927-2014), Gustav Ineichen (1929-2005) ed il già ricordato Max Pfister (*1932)[3].

La tradizione della *Société*, che ha sempre tratto nutrimento dal mondo accademico elvetico, ha svolto un ruolo determinante anche per Varvaro.

La scienza, la politica e la biografia confluiscono dunque a determinare i legami tra Alberto Varvaro e la *Société de Linguistique Romane*.

---

[2] Occorre precisare che Varvaro conosceva appena W. v. Wartburg, anche se a lui ha dedicato una breve biografia nel volume *Les linguistes suisses* (ed. Jakob Wüest), Basel/Tübingen, Francke, 1997, 149-159: «Pour moi, qui ne l'ai vu qu'une seule fois (au congrès des romanistes de Florence, en 1956), parler de Walther von Wartburg devant des collègues qui ont été ses élèves directs et ses collaborateures est très embarassant ...» (p. 149).

[3] Si ricordi ancora che nella vicina Università di Costanza era allora attivo Hans-Robert Jauss (1921-1997), con cui Varvaro ebbe scambi importanti.

3. Napoli 1974. Il Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza

Il Congresso del 1974 è un momento cruciale, tanto per la carriera di Alberto Varvaro quanto per la *Société* e, persino, per la Linguistica e la Filologia romanza. Tenterò di presentare questo momento studiandolo da prospettive complementari per identificare i tratti salienti della catalisi scientifica che si è prodotta intorno a Varvaro in quell'occasione.

3.1. La pubblicazione degli Atti

Comincerò dalla fine, dalla pubblicazione degli *Atti* di quel Congresso, che ne sono la traccia più tangibile e più nota, forse persino il maggior vettore del suo impatto. I cinque volumi degli *Atti* sono usciti tra 1976 e 1981[4], in notevole ritardo rispetto al Congresso e con un grande sforzo editoriale: i libri sono molto curati, il layout è elegante, l'architettura equilibrata, i testi di piacevole e stimolante lettura.

Stranamente, il lavoro editoriale provocò un evento polemico: il presidente della *Société* eletto a Napoli nel 1974, Bernard Pottier, rimproverò a Varvaro, nella *Revue* stessa, di aver trasposto nella versione a stampa la sua comunicazione orale mantenendone anche gli errori di enunciazione (43/1 [1979], 179):

> «Voici des extraits d'une de mes interventions (...):
>
> ‹ça serait de demi-linguistique›
> ‹ce avion: il vole, il atter[r]ie›
> ‹des linguistes... qu'ont fait des systèmes›
>
> Curieux 'corpus scientifique' pour les linguistes de l'an 3000!
>
> Je demande donc qu'il soit dorénavant interdit de publier des textes captés au magnétophone sans l'accord écrit de l'auteur, après ses propres corrections.»

Varvaro reagì violentemente nel secondo fascicolo dello stesso anno (43/2 [1979], 426):

> «alle sprezzanti parole di Bernard Pottier (...) L'esperienza mi ha mostrato (...) che è impossibile pubblicare un corpus congressuale completo se si deve sempre attendere il testo o almeno l'autorizzazione degli autori (...) Se gli autori rivedono le trascrizioni dei loro interventi, il risultato è cosa del tutto diversa dalla discussione reale (...) Posso dimostrar[e a B. P.] con i nastri, forse anche in qualcuno degli esempi

---

[4] Nell'ordine: vol. 2: 1976, vol. 4: 1977, vol. 1: 1978, vol. 3: 1979, vol. 5 (con il breve ma molto utile indice dei nomi, pp. 733-741): 1981; l'edizione è cofirmata da Gaetano Macchiaroli/Napoli et John Benjamins/Amsterdam. – Il primo volume include «i testi e le discussioni delle sedute plenarie e delle tavole rotonde» (1, 5), i volumi II-V le comunicazioni.

da lui citati, che chi parlava ha detto proprio ciò che è stato stampato. Sarebbe ora, anche senza attendere il 3000, che tutti i linguisti si rendessero conto che la lingua non è solo quella che essi immaginano, *more geometrico constructa*, ma anche quella che essi stessi, come tutti gli altri, parlano nella realtà, anche se non se ne accorgono.»

Dopo quel lavoro titanico, la pazienza di Varvaro, notoriamente limitata, era arrivata al limite. Ovviamente questo episodio nulla toglie all'evidente qualità editoriale degli *Atti*, qualità che ha senza dubbio contribuito alla loro fortuna.

Un elemento che merita più attenzione sono le dimensioni degli *Atti*. A tal fine ho riunito le cifre relative a numero di volumi e pagine degli *Atti* per i 27 Congressi della *Société* che si sono tenuti finora (cf. ‹www.slir.org›):

	sede del congresso	numero di volumi	pagine
1	Dijon 1928	senza pubblicazione	
2	Sion/Disentis/Coira 1930	1 fascicolo della *Revue*	118
3	Roma 1932	1 fascicolo della *Revue*	216
4	Bordeaux 1934	6 comunicazioni nella *Revue*	
5	Nice 1937	3 comunicazioni nella *Revue*	
6	Liège 1951	1 vol.	249
7	Barcelona 1953	2 vol.	972
8	Firenze 1956	2 vol.	797
9	Lisbona 1959	3 vol.	993
10	Strasbourg 1962	3 vol.	1405
11	Madrid 1965	4 vol.	2220
12	Bucarest 1968	2 vol.	2691
13	Québec 1971	2 vol.	2543
14	Napoli 1974	5 vol.	3184
15	Rio de Janeiro 1977	senza pubblicazione	
16	Palma de Mallorca 1980	2 vol.	1088
17	Aix-en-Provence 1983	9 vol.	4533
18	Treviri 1986	7 vol.	4307
19	Santiago de Compostela 1989	9 vol.	7009
20	Zurigo 1992	5 vol.	3485
21	Palermo 1995	6 vol.	4810
22	Bruxelles 1998	9 vol.	3943

	sede del congresso	numero di volumi	pagine
23	Salamanca 2001	6 t. in 5 vol.	2885
24	Aberystwyth 2004	4 vol.	2436
25	Innsbruck 2007	7 vol.	5135
26	València 2010	8 vol.	6153
27	Nancy 2013	2 vol. [+ ed. elettronica integrale]	1700 [+ 4300]

Le cifre non sono di facilissima interpretazione; ne propongo dunque una sintesi nella seconda tabella:

annate	numero di pagine medio	variazione del numero di pagine
1930-51	200	[118-249]
1953-1963	1000	[797-1405]
1965-1974	2700	[2200-3200]
1983-1998	4000	[3500-4800]
ma: 1989	7000	
2001/2004	2600	[2400, 2900]
2007	5000	
2010	6000	
2013	1700 [vs 6000]	

La lettura della seconda e terza colonna di questa tabella permette di osservare un aumento costante nella mole degli *Atti*. Ad un primo sguardo gli *Atti* di Napoli paiono semplicemente inserirsi in questa tendenza. Un esame più attento delle due tabelle mostra però che prima del 1974 due o tre volumi e 2500 pagine totali rappresentavano un limite massimo. Varvaro coi suoi cinque volumi e 3200 pagine va ben oltre questo limite, dando così avvio al 'gigantismo' degli atti: all'incirca 4000 pagine fino alla fine del secolo, 5000 nel 2007, 6000 nel 2010. Nel 2013 si sarebbe ugualmente arrivati a 6000 pagine – è la cifra della pubblicazione elettronica –, se non fosse stata introdotta una drastica selezione dei contributi a stampa.

Esulano da questa tendenza all'aumento costante gli atti di Santiago (1989) – fortemente sostenuti dalla politica linguistica della Galizia –, gli atti di Aberystwyth (2004) – il cui Congresso, dopo lo spostamento *in extremis* da

Manchester (cf. *qui*, 67/2 [2003], 629sg.), era stato di dimensioni ridotte – e, più curiosamente, quelli di Salamanca (2001). Con il ritorno, dopo Nancy (2013), a un totale di circa 2000 pagine in due volumi si spera di aver interrotto un'evoluzione che non era più né controllata né utile per la gestione del sapere.

Il punto che intendo sottolineare è questo: Alberto Varvaro è indubbiamente riuscito a raggiungere l'obiettivo che si era proposto nel Congresso di Napoli:

> «Il nostro scopo è stato di dare il quadro più completo possibile delle ricerche di linguistica e filologia romanza al momento del congresso» (vol. 1,6).

Ma il prezzo da pagare è stato un aumento ragguardevole della mole degli Atti, che ha aperto la via ad uno sviluppo problematico.

3.2. La gestione dei contenuti

Mantenendo una prospettiva 'esterna', è importante sottolineare il modello gestionale sviluppato da Varvaro per il congresso del 1974. Per aumentarne pubblico e prestigio sono stati riuniti non meno di quattro comitati (vol. 1, 7-10):

- un comitato di patronato (nel quale spicca la presenza del presidente della Repubblica),
- un comitato d'onore (con 26 romanisti di chiara fama di 12 paesi),
- un comitato scientifico (10 membri tra i quali lo stesso Varvaro) e
- un comitato organizzatore (con 9 membri, tutti dell'Università di Napoli, ancora con Varvaro).

Le scelte di contenuto sono di responsabilità dei due ultimi comitati, anzitutto del comitato scientifico che riuniva

- il presidente della *Société* Kurt Baldinger e il tesoriere Georges Straka,
- gli studiosi italiani Tullio di Mauro, Gianfranco Folena, Corrado Grassi, Aurelio Roncaglia e Cesare Segre,
- infine, Antoni Maria Badía Margarit, Yakov Malkiel e Žarko Muljačić[5].

Conoscendo Alberto Varvaro, è probabile che abbia condotto in gran parte da solo le scelte strategiche e che ugualmente da solo abbia preso le decisioni concrete, coinvolgendo però sempre, con la sua consueta efficacia e il suo tatto finissimo, il comitato scientifico, sì da poterne sfruttare anche i contatti internazionali. Ecco le parole di Varvaro al riguardo:

---

[5] Baldinger, Straka, Badía Margarit e Malkiel appartenevano anche al comitato d'onore.

«Quanto all'impostazione del Congresso, alla scelta dei temi e dei relatori principali, va rilevata la circostanza che, per la prima volta in un nostro congresso, esse non vanno attribuite a più o meno anonimi organizzatori, ma ad un comitato internazionale, che ha funzionato ottimamente e che ha assicurato al congresso, grazie alla sua bilanciata composizione, un notevole equilibrio tra diversi temi, metodologie e aree geografiche. Questa innovazione non pare destinata a grande fortuna nei congressi successivi, ma sembra a me necessaria e doverosa.» (vol. 1,6)

Nella sua *Allocution*, il presidente Kurt Baldinger suggella pienamente questa linea commune:

«Le comité d'organisation, soutenu par le comité scientifique, a eu le courage de modifier sensiblement l'organisation interne et la structure scientifique du congrès. En effet, les grands congrès internationaux comme les nôtres posent des problèmes de plus en plus difficiles. Ces problèmes viennent du nombre croissant des participants, de la ramification scientifique de notre discipline et de ce que le nombre des communications proposées ne cesse d'augmenter lui aussi. Faut-il admettre *toutes* les communications et multiplier les sections? C'était le procédé traditionnel des Congrès de Linguistique Romane. Ou faut-il, au contraire, avoir recours à une sélection des communications annoncées et réduire le nombre des sections? On s'est décidé pour cette seconde solution et le Comité scientifique, se fondant sur les résumés des communications, en a fait un choix dans l'espoir d'éviter une trop grande dispersion du congrès, d'intégrer l'ensemble des congressistes dans un programme plus uni et de rehausser le niveau des discussions.» (Baldinger, vol. 1,17sg.)

Nelle righe successive Baldinger esprime però delle perplessità rispetto al progetto di presentare soltanto una selezione delle proposte ricevute. So da Varvaro che si era trattato di una sua scelta, preannunciata già nella *Revue*:

«Comme il ne sera possible d'organiser que cinq sections simultanément, pour un total de 140 communications, chacune de la durée maximum de 20 mn (plus 10 mn de discussion), le Comité scientifique devra opérer une sélection parmi les communications dont les résumés (d'une page dactylographiée) parviendront avant le 15/11/1973. (...) Les Actes du congrès rassembleront toutes les communications présentées, qu'elles aient été admises ou non à la lecture, pourvu que le texte intégral et définitif en soit déposé auprés du secrétariat au plus tard au moment du Congrès (longueur maximum: 20 pages dactylographiées à double interligne); aucun texte ne sera accepté après la clôture du Congrès.» (*RLiR* 37, 1973, p. 533)

Se le scelte di dimensione sono state poco felici, la volontà di selezione è stata un colpo di genio di Varvaro. Non bisogna dimenticare che in quel momento le odierne procedure di valutazione non erano in alcun modo correnti. Obbligare tutti i membri a proporre un riassunto e chiedere ad un comitato internazionale di dieci corifei provenienti da sei paesi diversi di giudicare le proposte ricevute è stata la chiave dello straordinario successo del congresso di Napoli, tanto in termini scientifici quanto identitari.

3.3. La costruzione di un mito

Varvaro è riuscito a creare un mito della filologia romanza come disciplina coesa ed efficace, dotata quasi di una propria teleologia. Il suo strumento più potente sono state, in questo processo, sei sedute plenarie e sei tavole rotonde.

Le *sedute plenarie* sono state concepite con lo schema per così dire 'del faccia a faccia':

- Yakov Malkiel e Max Pfister per la frammentazione della Romania,
- Tullio de Mauro e Gerold Hilty per lo «stato attuale della semantica in campo romanzo»,
- Hans Robert Jauss e Karl D. Uitti per «I generi letterari nel medioevo romanzo».

Nella storia della disciplina, queste sedute hanno assunto una dimensione mitica: Max Pfister niente di meno rovescia il paradigma wartburghiano della teoria dei superstrati, in un atto di coraggio ercùleo di fronte alla memoria del suo maestro scomparso nel 1971. La conferenza di Gerold Hilty è seguita da una discussione a cui intervengono Eugenio Coseriu, Hans Martin Gauger, Lorenzo Renzi, Tullio De Mauro, Guglielmo Cinque e Bernard Pottier, dei giganti che insieme han fatto di quella seduta plenaria un evento straordinario. Infine, invitare Hans Robert Jauss in questa sede – filologica, non letteraria – è stata una scelta strategica più che importante.

La rappresentazione di una scienza personalizzata dalla sua 'plus saine part' continua con le *tavole rotonde*:

- sulla critica testuale, con Aurelio Roncaglia, Cesare Segre e Félix Lecoy,
- sul valore orale della scripta medievale, con Helmut Lüdtke, Francesco Sabatini e Arrigo Castellani,
- sullo spazio linguistico mediterraneo, con Johannes Hubschmid, Giovan Battista Pellegrini, Gianfranco Folena e Žarko Muljačić.

Si aggiungono gli interventi di Eugenio Coseriu (una critica feroce della grammatica trasformazionale, specie in relazione all'analisi diacronica) e di Jean-Denis Gendron, di Albert Valdman e di Juan Miguel Lope Blanch (notevoli per lo sguardo allora ancora inabituale sulla Romania nova).

Giovanni Palumbo ha ricordato durante il Convegno dei Lincei (cfr. *supra*, n. 1) l'importanza del dibattito fra Roncaglia e Lecoy per la discussione ecdotica: Roncaglia, all'apice della fama tiene un'arringa veemente a favore di un'edizione ricostruttiva, una posizione che si allontana da quella fondata sul *bon manuscrit* del bédierismo all'epoca dominante, bédierismo del quale Lecoy era difensore tanto erudito quanto fervente. Cito Lecoy:

«Si donc on a renoncé à cette édition 'critique' – même sous sa forme atténuée, et qui n'avoue pas son nom, d'édition hypothétique – pour se cantonner dans la publication d'un témoin authentique, comme je crois, à la suite de Bédier, qu'il vaut mieux le faire, alors la tâche de l'éditeur peut paraître (...) simplifiée, vol. 5, 506)».

Il dibattito fra i due protagonisti dà – grazie alla scelta di pubblicare a stampa la trascrizione, dai nastri, degli interventi orali – un'idea plastica della violenza di quest'opposizione in quel momento (vol. 5, 509-11).

I quattro volumi contenenti le comunicazioni orali sono ugualmente di una densità di nomi, ma anche di contenuti, degna di nota. Citiamo la prima sezione (vol. 2, 5-106), dedicata alla problematica della frammentazione della Romania (con il titolo forse abusivo di «problemi generali»). Essa riunisce i contributi di Josef Herman, Christian Schmitt, Robert de Dardel e Witold Manczak che riflettono sulla filiazione genetica del siciliano, del guascone, delle lingue iberoromanze o della latinità africana.

Ancora due esempi: il quinto volume è dedicato alla filologia con Paul Zumthor, Peter F. Dembowski, Pierre Bec, Álvaro Galmés de Fuentes, Madeleine Tyssens, Kurt Ringger e Willem Noomen. Il quarto volume, sulla «Lessicologia» e la «Semantica» – piuttosto lessicale e morfologica – riunisce ugualmente un numero importante di studiosi già noti o avviati a un grande futuro. Ricordo almeno, a esemplificazione delle diverse tradizioni e discipline:

- Raymond Arveiller, Henri Guiter, Robert Martin, Jacqueline Picoche e Bernard Pottier,
- Giuseppe di Stefano,
- José Jesus Bustos Tovar, José Mondéjar e Joan Veny Clar,
- Maria Grossmann, Michael Metzeltin e Marius Sala,
- Frankwalt Möhren e Horst Geckeler.

La Francia e l'Iberoromania sono ben rappresentate, nonostante il congresso si svolga in Italia.

Ora, il fattore forse più sorprendente in questa imponente costruzione è l'assenza quasi totale del nome di Varvaro. Esso appare in ognuno dei cinque volumi in fondo alla pagina di apertura, in corpo minore rispetto al resto «Volume curato da Alberto Várvaro»[6]. Inoltre, Varvaro firma le due pagine della «Premessa» (vol. 1, 5sg.) ed è nominato in quanto membro del comitato scientifico e del comitato organizzatore. Su 3184 pagine, è tutto.

[6] Per la precisione, il nome appare solamente a pagina 1, che contiene il titolo del volume, ma non a pagina 3, ove è il titolo dell'intera opera.

Il maestro sparisce dietro la sua opera esattamente come il geniale architetto che ha creato la cattedrale di Notre Dame de Paris, del quale non conosciamo neppure il nome. È una forma di modestia davanti alla scienza, espressione dell'eleganza di un uomo al di fuori della norma, ma è anche una strategia di mitizzazione destinata a dare più valore alla costruzione che sembra nata da una mano invisibile.

Tutt'altra è la realtà: lo straordinario numero di nomi importanti o promettenti si spiega soltanto con una combinazione sottile tra esclusione – la valutazione in base a un riassunto in un'epoca nella quale la procedura poteva far desistere i non sicuri di sé – e l'inclusione: è evidente che Varvaro ha messo in moto un 'headhunting' sistematico, servendosi abilmente dei contatti e delle collaborazioni offerte dai membri dei suoi comitati. Ho visto in opera questa sua prassi ormai portata a perfezione nei cinque anni in cui ha preparato con me la scuola estiva a Procida.

Come detto in apertura: gli scopi di Varvaro sono stati raggiunti, tanto quelli annunciati ('il quadro più completo possibile delle ricerche di linguistica e filologia romanza') quanto quelli impliciti. Gli obiettivi erano di riunire il maggior numero possibile di studiosi d'eccezione, da tutta l'Europa, ma anche dall'America, e di presentare il paradigma storico-filologico, che egli promuoveva, nella sua poliedricità e mostrandone anche l'interna coerenza.

Si trattava di creare un mito che fosse garanzia di realtà scientifica – creare un'immagine che fosse sufficientemente convincente e realistica per rendere naturale aderire a quell'universo, presentato a Napoli nella sua forma canonica.

L'uomo, nascosto nei singoli atti, appare infine dietro la complessità dell'opera. Nel 1974, Alberto Varvaro era un uomo giovane e irascibile, dotato di una forza organizzativa e di un'empatia naturale straordinaria, un uomo con un'energia meravigliosa e una maturità intellettuale e allo stesso tempo umana impressionanti. Il Congresso ne è la prova tangibile.

3.4. Alberto Varvaro nell'istituzione

Il percorso 'istituzionale' di Varvaro nella *Société* riflette la sua attività sempre improntata alla discrezione e alla professionalità. Alberto Varvaro appare per la prima volta nella *Revue de Linguistique Romane*[7] nella lista dei membri il primo giugno 1965 («Varvaro (Alberto), professeur à l'Université», *RLiR* 29, 407): aveva 31 anni ed era professore incaricato a Napoli, dove

[7] La versione elettronica della *Revue* ‹www.eliphi.fr› permette oramai una ricerca in testo pieno su tutti i volumi, e cercando la sequenza "V*rvaro" si è sicuri di non perdere nessuna occorrenza del nome nonostante le varianti dell'*a* iniziale.

sarebbe poi diventato professore straordinario dal 1965, infine ordinario dal 1968. Nel 1973 è citato in quanto membro del «Comité d'Organisation du Congrès de Naples (15-20 avril 1974)» (*RLiR* 37, 532).

Al congresso di Napoli Varvaro è eletto nella tradizione della *Société* «conseilleur auprès du Bureau» – l'unico dei membri del Comitato organizzativo, ma anche questo fa parte della tradizione della *Société* (*RLiR* 39, 252). Sono eletti con lui Mario Wandruszka (*1911), Eugenio Coseriu (*1921), Luis Filipe Lindley Cintra (*1925), Celso Ferreira da Cunha (*1917), Aurelio Roncaglia (*1917), infine Max Pfister (*1932) e Marius Sala (*1932). Varvaro è il consigliere più giovane (*1934) – un dato anagrafico che risalta accanto a quelli dei consiglieri più anziani Veikko Väänänen (*1905) e Paul Imbs (*1908).

Quattro degli otto membri eletti in quel congresso diventeranno presidenti della *Société*, Coseriu, Roncaglia e Pfister (1980-1989), poi Varvaro (1995-98) che decide di lasciare la precedenza a Aurelio Roncaglia e a Max Pfister. Siamo ancora nella dimensione del mito.

Varvaro rimane consigliere per sei anni, come d'abitudine (1974-1980). A Santiago de Compostela (1980) tiene una conferenza plenaria – «Etat actuel et perspectives de la Linguistique Romane» – ed è eletto vice-presidente. Va detto che Varvaro non ha solo amici e ammiratori: in quest'occasione è l'unico candidato e riceve 132 voti su 169 votanti. A Zurigo (1992) dirige per la prima e ultima volta una sezione del congresso, «Lexicographie», insieme con Max Pfister. Giovanni Ruffino organizza col suo sostegno il Congresso di Palermo (1995), dove Varvaro è eletto presidente. A Bruxelles (1998) diventa membro d'onore, di nuovo come di norma.

Il mio grande rammarico rimane che non sia mai stato eletto presidente d'onore. Ciò sarebbe senz'altro avvenuto a Roma, in occasione del suo terzo congresso.

Fin qui si è trattato di una storia senza sorprese – se non ci fossero stati gli ultimi dieci anni, dal 2007 in poi, anni che hanno visto intensificarsi di nuovo la relazione tra Varvaro e la *Société*.

4. La *Revue*, l'École d'été, le VSES

La presenza forte ed emblematica di Varvaro nella storia della *Société* contrasta con la sua assenza totale dalla *Revue de Linguistique Romane*, lo strumento di maggior diffusione della *Société*. Nel 1974 Varvaro fonda insieme con Cesare Segre *Medioevo Romanzo*, rivista ricca e stimolante che dirige fino al 2006. Non trovando il suo posto accanto a Monseigneur Gardette, a Tuaillon e a Straka, Varvaro apre una via parallela, col vantaggio per la roma-

nistica di disporre di due belle riviste anziché di una sola. Anche per *Medioevo Romanzo*, il congresso di Napoli ha rappresentato un momento chiave:

> «Les romanistes qui ont participé au congrès de Naples (avril 1974) ont reçu le premier numéro de cette nouvelle revue italienne consacrée aux langues et aux littératures romanes du Moyen Age» (*RLiR* 40, 203)

Il marketing è sempre stato una qualità di Varvaro.

Per la *Revue*, l'assenza di Varvaro è comunque assoluta. Fatta eccezione per la pagina in cui risponde alla critica di Pottier (*RLiR* 43, 426, cf. *supra*), *nessun* testo porta la sua firma fino al 2006 quando rinuncia alla direzione della sua rivista, per la quale ha redatto articoli e recensioni in gran numero. Il cambiamento è radicale dal 2007 in poi: al congresso di Innsbruck, Alberto Varvaro mi propone la creazione della scuola estiva della *Société* (*qui*, 71, 641) che dirigerà con la sua energia meravigliosa per cinque anni consecutivi, dal 2008 al 2012. Varvaro stesso ha scritto un riassunto sui «Cinque anni di Scuola estiva di Linguistica romanza a Procida» (*qui*, 76, 618-22):

> «Nel quinquennio 34 docenti di 9 diversi paesi europei hanno offerto a 77 allievi, anch'essi provenienti da quasi tutti i paesi europei (e due dall'America del Sud), un totale di ben 180 ore di lezione seminariale».

La lista dei docenti e dei corsi (ib., 620sg.) si legge come una nuova edizione del Congresso di Napoli, con la presenza di tutti i nomi e di tutte le tematiche che rappresentano oggi il paradigma storico-filologico della nostra disciplina. Ho riprodotto solamente il segmento alfabetico da K a O, un terzo dei partecipanti, per illustrare questo dato di fatto:

P. Koch (Universität Tübingen): *Typologie lexicale des langues romanes* (2012)

A. Kristol (Université de Neuchâtel): *Le francoprovençal: hier et aujourd'hui* (2011)

A. Ledgeway (Cambridge University): *Come si scrive una grammatica diacronica* (2011)

A. Lodge (University of St Andrews): *Problèmes de linguistique française : sociolinguistique du français de Paris* (2010)

M. Loporcaro (Universität Zürich): *Problemi di morfologia romanza* (2009)

J. Lüdtke (Universität Heidelberg): *El español fuera de España. La hispanización de América* (2010)

M. Maiden (Oxford University): *Problèmes de morphologie historique du roumain* (2011)

M. Mancini (Università della Tuscia): *Problemi di tardo latino* (2012)

L. Minervini (Università di Napoli Federico II): *El español fuera de España. El judeo-español* (2010)

W. Oesterreicher (Ludwig-Maximilian Universität München): *Problemas de sintaxis románica* (2011)

Troviamo morfologia, sintassi e lessico, cambiamento e variazione linguistica, dialettologia e sociolinguistica, la Romania nova, poi, fuori del segmento citato, la filologia (con Barbato, Cano, Ernst, Roques, Sornicola, Trotter, Varvaro stesso e anche l'autore di queste righe). I 77 'allievi' sono giovani ricercatori promettenti, alcuni già diventati studiosi di fama internazionale (cito fra loro solo Andreas Dufter, successore di Wulf Oesterreicher a Mònaco).

Bisogna dire che la Scuola estiva ha permesso a Varvaro di vivere la sua passione, forse la più profonda, quella pedagogica. Il suo piacere nel seguire con attenzione ognuno dei 15 giovani riuniti ogni anno a Pròcida era commovente. Ognuno dei suoi allievi può dire della sua empatia pedagogica, per lui uno degli stimoli principali nel lavoro.

Il proseguimento logico della Scuola estiva fu poi per Alberto Varvaro la proposta di un nuovo congresso in Italia, progetto in cui coinvolse Roberto Antonelli. L'estate 2016 vede dunque la conclusione della sua opera architettonica per la *Société*, sotto auspici, questa volta, più filologici che mai.

Restano ancora due episodi significativi da raccontare. Il primo riguarda la *Revue*. Una volta lasciata la direzione di *Medioevo Romanzo* Alberto Varvaro scelse la *Revue de linguistique romane* per i suoi interventi pieni di passione:

- due eruditissime *Mises en relief* dell'opera di James N. Adams nel 2009 e nel 2013[8] e
- i due dibattiti intensi sul *Dictionnaire Étymologique Roman* con Eva Buchi e Wolfgang Schweickard nel 2011[9].

La questione della trasformazione dal latino alle lingue romanze, già presente nel Convegno del 1974, ha continuato a ossessionarlo, con grande vantaggio per i lettori della *Revue*.

Infine – come detto in apertura – Varvaro decise di pubblicare il *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano* nella collana della *Société*, la *Bibliothèque de Linguistique Romane*, in una coedizione col Centro di Studi filologici e linguistici siciliani. Anche lì, la preoccupazione per la diversifica-

---

8 *RLiR* 73, 2009, 601-22: «Tra latino e lingue romanze. Gli studi di J.N. Adams sul latino e la linguistica romanza»; 77, 2013, 601-6: «Il 'latino sommerso' e la formazione delle lingue romanze».

9 A. Varvaro, «Il *DÉRom*: un nuovo *REW*?» (*RLiR* 75, 2011, 297-304); E. Buchi/W. Schweickard, «Sept malentendus dans la perception du DÉRom par Alberto Varvaro» (*ib.* 305-12); A. Varvaro, «La 'rupture épistémologique' del DÉRom. Ancora sul metodo dell'etimologia romanza» (*ib.* 623-27); E. Buchi/W. Schweickard, «Ce qui oppose vraiment deux conceptions de l'étymologie romane. Réponse à Alberto Vàrvaro et contribution à un débat méthodologique en cours» (*ib.* 628-35).

zione lessicale nella tarda antichità rimane costante. Con tutte le sue cautele di fronte alla ricostruzione, il numero di etimi protoromanzi, con asterisco, in questo dizionario è impressionante.

La realizzazione fisica del *Vocabolario* è stata senz'altro l'esperienza più intima che ho vissuto con lui, con innumerevoli messaggi, telefonate, correzioni di bozze, un risultato eccezionale e una fine allo stesso tempo tristissima e gloriosa. Gli ho scritto e parlato varie volte, supplicandolo di riposarsi dopo questo sforzo titanico, ma invano. Condivido pienamente il rammarico di Giovanni Ruffino espresso al Convegno dei Lincei. L'unica, ma insufficiente consolazione rimane che Alberto Varvaro sia morto al momento di un ultimo, ma importante trionfo.

Nonostante la grande qualità di tutta la sua opera, in tanti campi e attraverso tanti decenni, considero il *Vocabolario* la sua opera più compiuta, più innovatrice, più incisiva. In quanto lessicografo di formazione non sono senz'altro pienamente obiettivo in questo – resta il fatto che rarissime sono le persone che hanno una tale creatività durante tutta la loro vita.

5. Epilogo

Nel percorso di Alberto Varvaro, la *Société* è dunque stata molto presente nella prima fase della sua carriera di professore universitario, quand'aveva quarant'anni, e, poi, di nuovo tra i 70 e gli 80 anni.

È probabile che il suo riavvicinamento alla *Société* sia stato una conseguenza del ritiro dalla sua rivista e, anche, dai suoi obblighi universitari. Senz'altro non senza importanza è stata la nostra amicizia, sempre molto viva al di là dei trent'anni che ci separavano. Condividevamo, come tanti altri colleghi di prima e di ora, la relazione simbiotica con la *Société*. Condividevamo anche la passione incondizionata per il paradigma storico-filologico. Infine, condividevamo la convinzione che la consapevolezza storica sia indispensabile per un mondo democratico e che per questo a noi tocchi il compito, cruciale, di difendere la qualità e la presenza della nostra disciplina.

In sintesi, anch'io, come tanti altri, mi sento un prodotto dell'opera pedagogica di Alberto Varvaro.

Martin GLESSGEN